

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento



Mensile per chi lavora nella scuola,
nell'università, nella ricerca, nella formazione

SOMMARIO

Editoriale

1/La Cgil verso il Congresso

DOMENICO PANTALEO

2/ Lo scrigno

A CURA DI LOREDANA FASCIOLO

Mercurio

2/Perché i media non dicono tutto del razzismo

ERMANNO DETTI



Margherita Hack

3/Una scienziata fuori dalla torre di avorio

PAOLO TOMASI

Politica e Sindacato

4/Un'emergenza che non può più attendere

Giovani e lavoro

ELISA SPADARO

7/ Il nostro destino non è già scritto

La generazione dei 1000 lavori si organizza

ELISA SPADARO

10/Integrare scuola e lavoro

I giovani, la formazione, la disoccupazione

INTERVISTA A FRANCESCO PASTORE

DI LOREDANA FASCIOLO

12/Sapere al lavoro

L'emergenza occupazionale giovanile

FABRIZIO DACREMA

15/Un universo in trenta pianeti

Stati generali della conoscenza

INTERVISTA AD ANNA FEDELI

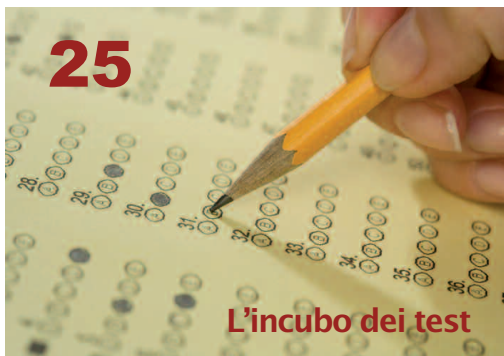
DI ANNA MARIA VILLARI

Dialoghetti

18/Mio figlio merita 10

Il difficile rapporto scuola-famiglia

ARMANDO CATALANO



Sistemi

20/Dalla parte dei più deboli

Bisogni Educativi Speciali

ANNA FEDELI, GIANNA FRACASSI

21/La voce della scuola

Bisogni Educativi Speciali

LORENZA GASTALDO

25/L'incubo dei test

La scuola tutta quiz?

FRANCO FRABNONI

26/Ma la vita non è tutta un quiz

ERMANNO DETTI

29/L'accesso all'istruzione e il bene del Paese

L'università tra sbarramenti e calo di iscrizioni

FABIO MATARAZZO

34/Corsa a ostacoli o scelta consapevole

L'accesso all'università

MARCO VALERIO BROCCATI

Società

38/In direzione ostinata e contraria

La nave della legalità come evento di socializzazione

MARIO MORCELLINI

Studi e ricerche

40/Il punto di vista degli studenti

Tecnologie digitali e apprendimento

nelle scuole calabresi/ CENSIS 2012

DANIELA PIETRIPOOLI

42/Bambini deprivati

Il lavoro minorile

ANNA MARIA VILLARI

Tempi moderni

45/L'epistolografia della grande guerra

Nell'imminenza del centenario del conflitto mondiale

DAVID BALDINI

51/La morte di Jaurès

I protagonisti/ La fine della II Internazionale

AMADIGI DI GAULA

52/L'assassinio di Jean Jaurès

La specola e il tempo/ La sconfitta del pacifismo

A CURA DI ORIOLO

53/I pacifisti e i signori della guerra

Un saggio di Francesco Pugliese

ANITA GARRANI

54/La prima guerra mondiale on line

Il blog di Paolo Gallese

LOREDANA FASCIOLO

Arte, Musica, Spettacolo

55/Self-portrait d'autore

Francesca Woodman (1958-1981)



MARCO FIORAMANTI

58/Al di qua della parola, al di là dell'immagine

Michele Perfetti, poesia viva (1931-2013)

A CURA DI MARCO FIORAMANTI

60/Narrativa, politica e traduzioni

Festival degli Scrittori

VINCENZA FANIZZA

Recensioni

63/Abbasso le invarianti

"E gli occhi hanno visto la vista" di Viviana Vacca

MARCO FIORAMANTI

64/Libri

A CURA DI ANITA GARRANI

LA CGIL VERSO IL CONGRESSO

DOMENICO PANTALEO

PER LA CGIL INIZIA IL PERCORSO CONGRESSUALE. NON SARÀ SOLO IL BILANCIO DI QUATTRO ANNI DIFFICILISSIMI CHE SI AGGIUNGONO A UN LUNGO PERIODO NEL QUALE IL SINDACATO HA DOVUTO OPPORSI A UN ATTACCO SENZA PRECEDENTI AI DIRITTI DEI LAVORATORI E DEI CITTADINI, AL LAVORO E A UN AUMENTO ESPONENZIALE DELLE DISEGUAGLIANZE E DELLE POVERTÀ. IL NOSTRO CONGRESSO SARÀ L'OCCASIONE, SOPRATTUTTO, PER GUARDARE AVANTI.

Anche se il contesto generale continua a essere sfavorevole, vogliamo ragionare su noi stessi, sul rapporto con le lavoratrici e i lavoratori dei nostri comparti, su come rafforzare la natura confederale e generale della FLC e sulla maggiore centralità da assegnare ai territori e ai posti di lavoro. Non ci sono soluzioni preconfezionate. La nostra riflessione, pur tenendo presente le tante emergenze quotidiane, avrà l'ambizione di delineare un orizzonte strategico entro il quale ripensare la funzione della FLC.

Se, dopo questa crisi, nulla sarà come prima, è evidente che anche la Cgil e la FLC non potranno essere come prima.

Mi auguro che la discussione congressuale possa essere liberata dallo schema delle mozioni di maggioranza e minoranza perché la Cgil, in questa difficilissima fase, ha bisogno di unità valorizzando la ricchezza di tutte le opinioni presenti al suo interno. Per la FLC si tratta proseguire su una strada già tracciata, da quando abbiamo cominciato a riflettere su temi quali il ri-

deguaumento della nostra funzione di rappresentanza sociale nei comparti della conoscenza, alla luce dei cambiamenti nel lavoro e nel contesto di una crisi economica, sociale e democratica, in Italia e in Europa. Questa strada è già costellata da elaborazioni e idee alte, frutto di un confronto aperto non solo tra di noi, ma anche con movimenti e associazioni, esperti, intellettuali.

Dobbiamo avere il coraggio di aggiornare le nostre strategie, la nostra organizzazione e i nostri linguaggi perché i mutamenti sono rapidi e un tradizionale modo di fare sindacato risponde sempre meno alle dinamiche dei nostri comparti. Questione come qualità dello sviluppo, modello produttivo, quale lavoro, quale *welfare* devono entrare nella nostra riflessione perché sono interdipendenti con le condizioni di lavoro e con le nostre rivendicazioni. La FLC deve tutelare individualmente e collettivamente i lavoratori ed essere allo stesso tempo portatrice di una visione generale di cambiamento, costruendo relazioni con l'intero mondo del lavoro, con le nuove generazioni, con le enormi aree del disagio sociale, con i cittadini, con la politica e con le istituzioni. Bisogna cambiare i paradigmi sui quali si è costruita un'impalcatura europea che rende subalterno il lavoro cognitivo, non più legato alla piena e buona occupazione e all'esercizio dei diritti di cittadinanza. Occorre un piano europeo per il lavoro che abbia nella conoscenza un volano fondamentale utilizzando l'elaborazione innovativa della Cgil.

Non è accettabile che ci siano lavoratori senza diritti, senza certezze,

senza possibilità di rappresentare la propria professionalità. Sappiamo quanto sia sempre più difficile soddisfare le tante domande individuali e collettive, non solo per la scarsità di risorse, ma perché spesso le soluzioni finiscono per contrapporre interessi e deludere aspettative: dalla scuola alle università, agli istituti di ricerca, all'AFAM, alla scuola non statale e alla formazione professionale il lavoro diventa sempre meno cooperativo e sempre più conflittuale tra diverse condizioni professionali, tra lavoratori a tempo indeterminato e precari, tra precari e precari, tra forme di precarietà strutturate e non strutturate, tra i giovani laureati che vogliono entrare nei nostri comparti e le lotte dei precari per essere stabilizzati. Il paradosso è che, mentre rivendichiamo la valorizzazione professionale, il lavoro viene spogliato di libertà, autonomia e autodeterminazione, viene negata la sua funzione sociale e omologato verso il basso. Nei prossimi mesi le priorità della FLC saranno quelle di riconquistare il contratto nazionale di lavoro e cancellare la legge Brunetta per garantire salari più dignitosi, migliori condizioni di lavoro, maggiore stabilità e valorizzazione professionale.

Ci avviamo all'appuntamento congressuale con una categoria in buona salute, penso ai risultati Rsu e al numero degli iscritti. Anche per questo sono certo che il nostro gruppo dirigente sarà in grado di essere protagonista del cambiamento necessario ad affrontare le sfide di una situazione inedita. ■

UN'EMERGENZA CHE NON PUÒ ATTENDERE

ELISA SPADARO

Cosa può fare l'Unione europea per combattere la disoccupazione giovanile? Quali forze possono essere messe in campo? La Youth Guarantee basterà? Se lo sono domandati a Roma esponenti dei sindacati e delle istituzioni italiane ed europee in un convegno internazionale

I GIOVANI E IL LAVORO, QUESTO IL TEMA DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE ORGANIZZATO DA CGIL, CISL E UIL E DALLA FRIEDRICH EBERT STIFTUNG, OSPITATO A ROMA IL 27 E 28 GIUGNO SCORSI NELLA SEDE DELLA CGIL. GIOVANI E LAVORO, PERCHÉ È QUESTA L'EMERGENZA DEL MOMENTO, LA MATASSA AGGROVIGLIATA DA SCIOLGIERE, COME EMERSO DAI DUE GIORNI DI DIBATTITO IN CUI DOCENTI, RICERCATORI, SINDACALISTI ITALIANI ED EUROPEI HANNO DISCUSO DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (E NON SOLO) ANALIZZANDO E IPOTIZZANDO POLITICHE MIRATE PER CONTRASTARLA.

Dagmar Feldgen (Capo Dipartimento del Lavoro e degli Affari Sociali, per la Rappresentanza permanente di Germania presso la Ue, Bruxelles) conferma che l'Europa ha riconosciuto che è necessario bloccare la disoccupazione giovanile guardando ad una crescita qualitativa e quantitativa tenendo presenti i settori prioritari dove orientare le risorse: *Green economy*, sviluppo della tecnologia e cura della persona ma l'Ue però deve prendere decisioni politiche e creare basi giuridiche per dare anche esempi di buone pratiche. Ci sono state diverse iniziative europee per combattere la disoccupazione giovanile da giugno scorso: l'*employment package*, ad esempio, un pacchetto della commissione in cui ben 14 documenti riguardano la politica occupazionale che prevede, tra l'altro, esempio incentivi all'assunzione e al lavoro autonomo. Sono stati stanziati 16 miliardi che i paesi membri sono stati esor-

tati ad utilizzare per la lotta alla disoccupazione giovanile.

Esperienze e proposte

Il professor Francesco Pastore, docente all'Università di Napoli, ha parlato dell'esperienza italiana, concentrandosi sulla condizione giovanile e il suo peggioramento negli ultimi anni, anche se, ha affermato, non si tratta solo di una condizione contingente che riguarda la crisi economica, ma anche strutturale, perché già presente da parecchi anni nel nostro paese. (leggi l'intervista a pag. 10).

La Germania propone il suo modello di formazione duale, il sistema secondo cui chi decide di intraprendere qualsiasi professione, deve prima seguire un percorso di formazione pratico e teorico, che può durare da due a tre anni e che divide il tempo di formazione dello studente tra la scuola di formazione vera e propria e l'azienda.

Robin Lörcher, del DGB (dipartimento Formazione e Lavoro), parla della sua esperienza come ex apprendista e oggi dipendente in Audi.

"In Germania dopo la scuola i ragazzi possono decidere se andare all'università o frequentare una scuola professionale. Nel secondo caso la formazione avviene di solito in azienda, dove gli studenti lavorano con un vero e proprio contratto di formazione, e sono molto spronati e incoraggiati, perché conoscono tutto delle dinami-





che aziendali e tra loro e l'azienda si instaura un rapporto di fiducia che molto spesso continua nel tempo". Lörcher spiega che molto spesso gli apprendisti vengono assunti proprio perché sono già conosciuti e rispettati dai loro superiori, fenomeno che ovviamente avviene più frequentemente nel caso di una grossa azienda. "Se non rimangono in azienda, gli apprendisti hanno comunque una buona possibilità di trovare lavoro. Gli viene anche rilasciato un certificato delle competenze che hanno acquisito negli anni e che torna molto utile nella ricerca di un impiego".

Grazie a questo tipo di sistema in Germania ci sono più di un milione e mezzo di apprendisti, di cui il 39% donne, e il 66% di loro trova lavoro.

Purtroppo, però, ci sono ancora più di 60 mila giovani tedeschi nel limbo, giovani che non hanno scelto la scuola professionale o che avendola scelta non trovano comunque lavoro. Il sin-

dacato per loro ha elaborato un progetto pilota in tre aziende, per cercare di garantirgli una formazione tale da introdurli nel miglior modo nel mercato del lavoro.

Il sistema della formazione-lavoro è senza dubbio complesso, ha detto Thomas Giessler, Capo Dipartimento formazione e lavoro (DGB), ed è probabilmente questa sua complessità a non renderlo accessibile a tutti i giovani in Germania. Senza dubbio, però, rappresenta un grande strumento di lotta alla disoccupazione giovanile, e potrebbe essere uno spunto per gli altri paesi europei, purché venga abbinato ad un diritto alla formazione per i giovani. La Germania, presentando anche una sorta di Piano Marshall per l'Europa, propone interventi per l'occupazione e la riqualificazione contro la disoccupazione giovanile, per un periodo della durata minima di un anno, fino alla riattivazione delle forze di crescita e anche un potenziamento quan-

titativo e qualitativo delle scuole per il tempo pieno. Ma la cosa fondamentale, che non può mancare per ricominciare, ha spiegato Giessler, è una collaborazione europea in materia di istruzione. Gli stati europei devono coordinarsi per fare appello alla politica e alle parti sociali.

Replicano i rappresentanti della Spagna, che probabilmente il sistema duale non è la miglior soluzione per il loro paese. Lo ha spiegato bene Juan Gabriel Martínez Lòpez, Portavoce giovani UGT País Valenciano, parlando della Spagna come di un paese di piccole, a volte piccolissime aziende, dove l'apprendistato e l'assunzione post apprendistato diventa uno sbocco quasi impossibile. Il vero responsabile della crisi dell'occupazione in Spagna è il sistema produttivo, e questo si capisce bene proprio dalla diversità della crisi che esiste tra Nord e Sud della Spagna. "La disoccupazione giovanile è la nostra sfida" ha incalzato Silvia Sazatorni Naya, Responsabile Dipartimento Giovani UGT, perché sempre troppi giovani pagano il prezzo di questa situazione, soprattutto gli under 25, e sempre troppi di loro emigrano. Sembra quasi inutile dirlo, e rischia di essere ripetitivo, ma è così: i giovani spagnoli hanno scarsissime aspettative, sanno che non troveranno un lavoro degno della loro formazione, sanno che se lo trovasero riceverebbero un salario bassissimo, e contratto precario, quindi vanno via. Il numero degli spagnoli residenti all'estero è aumentato del 5,5% dall'inizio della crisi nel 2008 e la Spagna è la prima per presenza di NEET (giovani che non studiano, non si formano, non lavorano), che rappresentano il 24% della popolazione.

"Vogliamo sfatare una volta per tutte il mito del ragazzo spagnolo che non ha voglia di far nulla. Anche se ricevesse un'ottima formazione professionale, in questo momento, troverebbe comunque una porta in faccia

dal mondo del lavoro”.

Le riforme del lavoro sono state tante in questi anni, ma nessuna di queste ha prodotto posti di lavoro, lo ha confermato Paloma Lopez, Segreteria Dipartimento Occupazione Cc.Oo. “Ci sono troppe categorie che rimangono fuori dal mercato del lavoro. Abbiamo bisogno di una politica fiscale, di credito e di lotta alle disuguaglianze sociali”.

Risorse e investimenti

Le riforme del mercato del lavoro, insomma, non bastano: tutti concordano su questo. Il pacchetto del lavoro, previsto dal decreto del governo Letta pubblicato proprio nei giorni del convegno, per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, è sicuramente un primo passo, a detta di tutti (anche dei rappresentanti della Cisl, Luigi Sbarra,

della Uil, Guglielmo Loy, e della Confindustria, Massimo Marchetti), ma è ancora insufficiente, soprattutto per le risorse che mette in campo. La *Youth Guarantee* apporta 6 miliardi per combattere la disoccupazione giovanile, ed è un altro importante passo in avanti per l'Europa. Ma non basta e non può bastare.

Gli stati membri devono fare la loro parte, impiegare quei fondi per superare i divari sociali ed economici che esistono, soprattutto se guardiamo al sistema italiano. Un sistema in cui i principi della *Youth Guarantee* sono scritti in legge dal 2000, ma non sono mai stati messi in pratica. Un sistema in cui nel Nord del nostro paese ci sono ottime esperienze, paragonabili ai migliori standard comunitari, soprattutto se parliamo di interazione tra sistema scolastico e formativo.

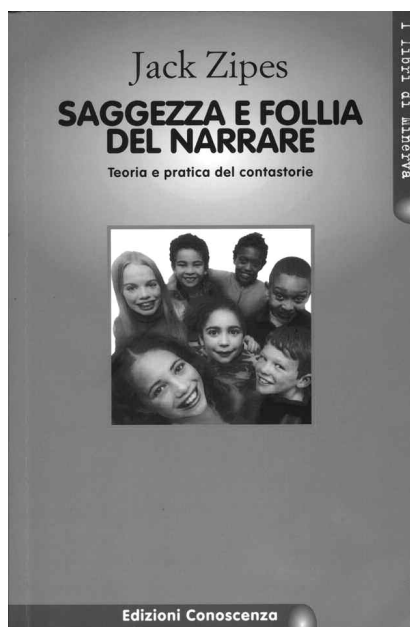
Se guardiamo al resto dell'Italia invece la situazione è drammatica.

“Viviamo in un paese che non è federale sulla carta, ma lo è nella pratica, ha spiegato Claudio Treves.

Abbiamo ventidue diversi sistemi formativi che molto spesso non dialogano tra loro e questo causa non pochi problemi. La prima cosa che dobbiamo fare è utilizzare questi fondi per superare i divari”, mettere in campo interventi straordinari, rafforzare i centri dell'impiego, è necessaria una forte sinergia di tutte le forze sociali”.

Occorre volontà, bisogna essere convinti di voler cambiare. E non possiamo aspettare la crescita tanto desiderata per farlo. L'intervento di Carlo Dell'Aringa, Sottosegretario al lavoro, lo mette bene in evidenza. Non possiamo aspettare tempi migliori per ricominciare, dobbiamo investire disperatamente, soprattutto nel campo dei servizi al lavoro perché sono quelli che possono creare occupabilità. Ma la gente deve crederci. ■

DAL CATALOGO DI EDIZIONI CONOSCENZA



IL PUNTO DI VISTA DEGLI STUDENTI

DANIELA PIETRIPAOLI

Da questa ricerca del CENSIS risulta che le tecnologie didattiche, come supporto all'apprendimento nelle scuole, vengono sottoutilizzate. Anche a causa dell'inadeguata formazione "digitale" dei docenti

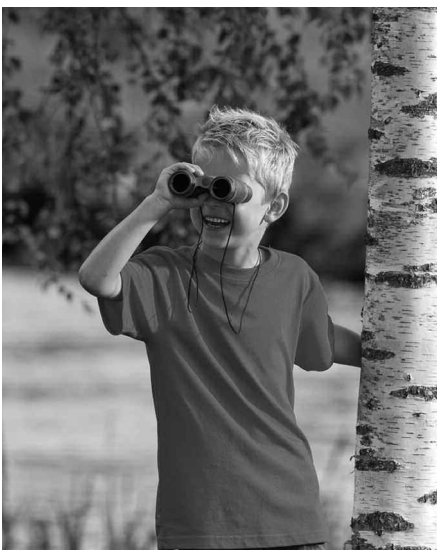
LE PROFONDE TRASFORMAZIONI CHE STANNO INVESTENDO LA NOSTRA SOCIETÀ ESIGONO CHE LA SCUOLA SIA FAUTRICE DELLE NUOVE TECNOLOGIE. ANCORA OGGI NON SI HA UN'ADEGUATA CONSAPEVOLEZZA DI QUANTO ESSE SIANO INDISPENSABILI; SI PENSA CHE BASTI INTRODURRE I PC A SCUOLA PER DARE AI NOSTRI FIGLI "LE CHIAVI" PER APRIRE LE PORTE DEL FUTURO.

Dall'indagine su 2.300 studenti calabresi di età compresa fra 11 e 19 anni realizzata dal CENSIS su iniziativa della Regione Calabria (tabella 1) emerge che il 60,7% degli studenti afferma di poter navigare su Internet anche per diverse ore senza stancarsi, il 47,3% è convinto che l'uso del computer aumenti la propria capacità di imparare e memorizzare, il 68,3% dichiara di saltare da un'applicazione all'altra adottando un approccio *multitasking* (CENSIS, 2012). Il 72,4% ritiene che l'uso del pc (e di Internet) abbia effetti positivi sull'apprendimento, il 64,9% pensa che le tecnologie digitali possano accrescere curiosità e spirito di iniziativa personale, ma solo il 34,9% crede che contribuiscano ad aumentare anche la concentrazione e la riflessione (CENSIS, 2012).

Rispetto al rendimento scolastico, il 36,3% giudica che gli effetti possano essere neutri, per il 28,9% addirittura negativi, positivi per il 34,8% (CENSIS, 2012). Inoltre, il 39,7% afferma che ci può essere un impatto negativo sulla volontà di studiare. Circa tre quarti degli studenti calabresi conosce e utilizza Facebook (73,3%) e YouTube (75,8%) (CENSIS, 2012). Il 39,6% cerca sulla rete cose, persone o idee quasi tutti i giorni, il 56,2% ricorre alla posta elettronica, alle chat o ad altri dispositivi elettronici per comunicare, il 56,8% impegna il suo tempo su Internet per accedere ai social network (Cv, 2012).

Nonostante la disponibilità di tecnologie digitali sia oramai una realtà presente in quasi tutte le scuole italiane, l'impiego del pc durante l'orario scolastico per gli studenti calabresi è assai ridotto. L'83,9% afferma che nella settimana il computer non è mai usato per studiare le materie umanistiche. La percentuale si riduce di poco per le materie scientifiche (78,6%) e per quelle tecniche (66,1%) (CENSIS, 2012).

Questi dati testimoniano un sottoutilizzo delle tecnologie didattiche come supporto all'apprendimento. Ciò può essere spiegato dal fatto che nelle scuole i docenti non hanno una adeguata formazione "digitale". Si può avere a disposizione un potente *hardware*, un sofisticatissimo *software*, ma se poi non è sufficientemente sviluppata la ricerca finalizzata a comprendere come utilizzare l'uno o l'altro a fini educativi, essi potranno evidenziare solo una parte molto limitata delle





loro potenzialità sul piano pedagogico-didattico.

Un corretto uso delle tecnologie multimediali a scuola preclude una specifica intenzionalità volta a sviluppare la creatività degli allievi, che nell'interazione con gli strumenti debbono essere messi in grado di utilizzarli per quello che essi realmente sono: strumenti per lo sviluppo e l'espressione della soggettività e della creatività.

La multimedialità non può essere una disciplina accanto alle altre discipline: essa apre la scuola a nuove prospettive, sollecitando nuove e ricche possibilità linguistiche ed espressive e trasforma la scuola in un laboratorio in cui il sapere viene appreso nel mentre lo si elabora. ■

Riferimenti bibliografici

Censis, 46° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2012, FrancoAngeli, Milano, 2012.

Sitografia

www.censis.it

Tab. I. Tecnologie digitali e apprendimento: il punto di vista degli studenti calabresi (val. %)

<i>Sensazioni/comportamenti nell'uso del pc e Internet</i>	
Analoga difficoltà nella consultazione di un testo su Internet o su carta	53,9
Nessuna sensazione di stanchezza dopo ore di navigazione su Internet	60,7
Maggiore capacità di imparare e memorizzare grazie all'uso del pc	47,3
Utilizzo di più applicazioni durante la navigazione su Internet	68,3
<i>Effetti prodotti dall'utilizzo di pc ed Internet</i>	
Effetti positivi sull'apprendimento	72,4
Effetti positivi su curiosità e spirito di iniziativa	64,9
Effetti positivi su capacità di concentrazione e riflessione	34,9
Effetti sul rendimento scolastico	
Positivi	34,8
Negativi	28,9
Neutri	36,3
Effetti negativi su volontà di studiare	39,7
<i>Conoscenza e utilizzo frequente di social media/network</i>	
Facebook	73,3
Youtube	75,8
<i>Frequenza e finalità d'uso di pc e Internet</i>	
Quasi tutti i giorni per cercare cose, persone o idee	39,6
Per comunicare (posta elettronica, chat, ecc.)	56,2
Per accedere ai social network	56,8
<i>Frequenza d'uso del pc a scuola durante la settimana</i>	
Mai materie umanistiche	83,9
Mai materie scientifiche	78,6
Mai materie tecniche	66,1

Fonte: elaborazione personale su dati Censis.